

Nel momento in cui le fondamenta stesse della nostra esistenza nazionale sono minacciate di estrema rovina, il Partito Comunista fa appello al popolo e gli dice: «Uniamoci sempre più! Attendere, esitare è un delitto; Bisogna combattere, bisogna insorgere!»

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

(Ediz. Piemontese) - A XXII - 3-4-1945

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi!

Le maestranze di oltre cento fabbriche milanesi hanno scioperato compatte

Numerosi comizi entro e fuori le fabbriche - Le provocazioni fasciste rintuzzate dall'energica azione delle S.A.P. Vogliamo pane, viveri, la cessazione del terrorismo nazi-fascista, la liberazione dei prigionieri politici il ritorno dei fratelli deportati nell'inferno della Germania

Malgrado il grande spiegamento di forze fasciste dinanzi agli stabilimenti le maestranze milanesi hanno aderito compatte alla parola d'ordine dei Comitati di Agitazione. All'ora stabilita del giorno 28 marzo il lavoro è cessato nelle seguenti fabbriche: Magnaghi di Milano e di Brugherio, Aquila, De Micheli, S.E.A.A., Same, Pasquino, Stigler, Tecnomasio B. B.; Castiglia, Consorzio elettrotecnico, Orto Frigor, Salva, Basi, Pompe Klein, Isea, Manifattura di Turra, Ulma, Allocchio e Bacchini, Pracchi Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Filotecnica, Mabo, Fiat, Motori Masioni, Vira, Face, Montecatini, Gas, Zerbinati, Broggi, Ceretti e Tanfani, Smeriglio, Guille Telemecanica, Crea, Marzorati, Taffario, Pagani, Borletti, C.G.E., Tallero, Silla, Sei, Franciosi, F. 30, Richard Ginori, Cima, Forrè, Peterlongo, Loro Para O. M., Trafileria, Motomeccanica, Geloso, Fonderie Trento, Terelli, De Angeli, Feltrinelli, Macchine Edili, Zanoletti Panificio Comunale, Centrale latte, Caproni, Bianchi, Safar, Redaelli, Vanzetti Lagomarsino, Corvetta, Bezzi, Colombo Castiglioni, Stucchi, Ricordi, Cine Meccanica, Arcioni, Silca, Smalterie, Siderurgica, Bertelli, Polli, Chatillon, Manifattura Tabacchi, Osva, Elettromeccanica, Tranvieri dei Depositi Molise, Messina, Zara, Ticinese, Ferrovieri smistamento di Lambrate, la Breda e la M. Marelli, di Sesto S. Giovanni, tutte le fabbriche della zona di Saronno, ecc.

Giungono i primi particolari della grande manifestazione. Gli operai della Magnaghi, dopo il comizio tenuto nell'interno della fabbrica sono usciti e, unitisi alle donne della Manifattura Turro, si sono recati sulla vicina piazza dove una operaia e una giovane dei Gruppi di Difesa della donna, hanno arringato la massa. Alla fine della riuscitissima manifestazione durata dalle 9,45 alle 10,30 intervenivano gruppi di banditi neri. La reazione dei Sapisti è stata immediata. Due fascisti morti; un sapista è rimasto ucciso ed un altro ferito. Segno dei tempi: una pattuglia di dieci tedeschi ha assistito al comizio e al conflitto senza intervenire.

Alla Pracchi, cessato il lavoro la maestranza esce e si raduna in un prato adiacente; un operaio prende la parola e tiene il seguente discorso: «Compagni lavoratori! Siamo scesi in sciopero per rivendicare il diritto alla vita. Da ieri ci è stata diminuita la razione del pane; molti generi alimentari non ci vengono distribuiti da mesi. Sappiano le pseudo-autorità fasciste che noi vogliamo vivere da uomini civili, ossia liberi. Noi operai, impiegati, tecnici ed anche buona parte degli industriali patrioti, la quasi totalità dei professionisti degli esercenti, ecc., sentiamo la vergogna di vivere schiavi dello straniero tedesco e di una banda di criminali ebbri di sangue e di distruzione. Siamo stupefatti delle prepotenze perpetrate dai cosiddetti corpi di polizia, veri banditi al soldo

del crudele invasore e della malfamata repubblica fascista. Il fascismo ammorbida l'aria col suo fetore cadaverico, dobbiamo scavargli la fossa. Rendendoci conto del dovere nazionale che incombe a tutti i veri italiani, coscienti che uniti formiamo una forza invincibile, dobbiamo essere pronti a scatenare questa forza per distruggere gli autori di tutti i nostri mali. Sappiano i fascisti che siamo decisi a tutto. Vogliamo il pane per i nostri bambini, vogliamo i viveri, vogliamo l'adeguamento dei salari al costo della vita, vogliamo la liberazione dei patrioti incarcerati e deportati, non vogliamo più trovare per la strada i corpi mutilati e irriconsoci-

Compattezza generale nelle dimostrazioni

Alla C.G.E. la fermata è stata totale durante le due ore stabilite in precedenza. Alle 9,45 i fascisti entrano nell'officina. Dietro suggerimento dei mutini, la direzione invita dei rappresentanti per ogni reparto a recarsi in direzione, ma nessuno si presenta. Alle 10,30 un fascista si rivolge agli operai, a nome del capo della provincia, ingiungendo la ripresa del lavoro altrimenti sarebbe stato proceduto all'occupazione militare dell'officina e alla decimazione degli operai. Questi hanno interrotto il mutino con le grida «Vogliamo il vitto sufficiente per vivere». Il lavoro è stato ripreso all'ora stabilita dagli operai.

Alla Borletti, nonostante che gli sgherri fascisti fossero presenti sin dal mattino, tutti gli operai hanno cessato il lavoro e sono scesi in cortile. Sono state poste le rivendicazioni alla direzione. Alle 10,30 intervenne uno squadrone di polizia che spara. La massa non solo non si scompone ma fischia gli sgherri e urla «Vogliamo il pane, abbiamo fame». Sonpraggiunge il federale Costa il quale accusa gli operai di fare uno sciopero politico. Interruzioni della folla: «Abbiamo fame». All'invito del criminale Costa di inviare una delegazione operaia presso di lui, la massa si è recisamente rifiutata. Il lavoro è stato ripreso soltanto dietro ordine del C. d'A.

L'entusiasmo degli operai è stato ed è grandissimo.

Oltre 500 ferrovieri si recano alle ore 9 a palazzo Littà-Direzione Compartmentale delle ferrovie. Il capo compartimento non appena a conoscenza della presenza degli operai fa loro sapere di inviare presso di lui una delegazione composta dei rappresentanti dei diversi rami. Formatisi questa, pongono le seguenti rivendicazioni: sei mensilità d'anticipo, generi alimentari e grassi, indumenti, sapone, scarpe, ecc. La delegazione essendo ritornata senza aver nulla ottenuto, uno dei delegati arringa i ferrovieri dicendo che bisogna compiere un gesto forte, perché da questi reazionari non si può

bili dei migliori figli del popolo; basta col terrorismo sanguinario o guai ai nemici del popolo! Lavoratori, donne, giovani, facciamo ogni sforzo e ogni sacrificio per difendere il nostro diritto alla vita, per cacciare l'odiato invasore per distruggere dalla radice la causa di tutti i nostri mali! Ispiriamoci all'esempio del grande popolo sovietico che col suo eroismo senza limiti ha salvato il mondo dalla schiavitù nazifascista! Viva gli eserciti delle Nazioni Unite! Viva l'Unione Sovietica! Viva i Volontari della Libertà! Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti!

Enorme entusiasmo.

ottenere nulla di ragione! Con la forza dobbiamo affermare il nostro diritto all'esistenza. La manifestazione si è sciolta fra l'entusiasmo di tutti i presenti i quali gridavano: «Torneremo qua e sempre più numerosi fino a quando non avremo ottenuto ciò che ci aspetta!». Alle Trafilerie Viola, alla Geloso, O.M., Fonderia Trento, Torelli, De Angeli, Zanoletti, Panificio comunale, Chatillon, Manifattura Tabacchi, ecc. le rivendicazioni presentate dagli operai sono state immediatamente accettate dalle rispettive direzioni. L'entusiasmo è dappertutto enorme. Alla Triplex la 112.a Brigata Garibaldi Sap si è presentata in fabbrica accolta entusiasticamente dagli operai che hanno cessato il lavoro. Il comandante della brigata ha tenuto un comizio alla massa. I tranvieri del deposito Ticinese hanno ottenuto l'aumento salariale dell'88 per cento. Alla De Micheli (Niguarda) una operaia ha parlato alla massa fra grandi applausi ed evviva ai garibaldini, ecc.

Ancora una volta le masse operaie milanesi sostenute dalle loro squadre Sap, hanno dato la misura della loro capacità combattiva, scendendo coraggiosamente in lotta per le loro giuste rivendicazioni, e malgrado la presenza degli sporchi sgherri mutini, armati fino ai denti. E questo non è che un inizio: le agitazioni continuano.

Mentre le armate di Montgomery dilagano oltre il Reno, incalzando le disfatte orde hitleriane, mentre Tolbukin infrange d'impeto le linee tedesche ad ovest di Budapest, marciando risolutamente su Vienna, mentre Zukov sta ultimando i preparativi per un nuovo e travolgente balzo in avanti, per spezzare nell'orgogliosa capitale del Reich ogni ulteriore conato di resistenza, le coraggiose avanguardie del popolo italiano muovono a loro volta all'attacco. Contro le inique misure di affamamento, contro il bestiale terrore nazifascista, si levano le masse lavoratrici moltiplicando le fer-

mate di lavoro; gli scioperi parziali, le manifestazioni. Delle grandi fabbriche di Milano, Torino, Genova il movimento di rivendicazione e di lotta si estende ai centri minori. Le masse bracciantili della Val Padana, affiancate dai mezzadri, piccoli affittuari e proprietari lavoratori, sono in linea col proletariato della città. L'alta coscienza nazionale raggiunta dalle masse popolari rende vane tutte le manovre demagogiche dei «socializzatori» fascisti, i tentativi di dividere le masse lavoratrici della città da quelle della campagna. L'assassinio proditorio dei patrioti, le stragi di intere famiglie, come quella della famiglia Arduino di Torino, l'azione intimidatoria contro gli operai delle fabbriche non fanno che potenziare l'odio popolare, la volontà di lotta e di giustizia e cementare l'unità dell'azione internazionale.

Muovono decisamente all'attacco i nostri eroi partigiani, le Sape e i Gap che vanno a scovare i nazifascisti nei loro accantonamenti, caserme e presidi. Mentre i manigoldi della repubblica tentano un attacco in forze contro i partigiani dell'Astigiano, questi non solo tengono in iscacco gli attaccanti ma con due colonne celeri entrano in Asti occupano la stazione infliggendo dure perdite ai nazifascisti che sono costretti a ritirarsi precipitosamente. Un treno militare salta in aria a Villanova d'Asti. In una settimana 70 feretri di cani fascisti passano per le vie di Torino. All'alba del 16 marzo i garibaldini di Moscatelli e le formazioni dell'Ossola e del biellese attaccano contemporaneamente Fasa, Romagnano, Borgosesia, Omegna, Gozzano, Crevacuore, presidiate dai nazifascisti. Gravi perdite inflitte; Fasa e Romagnano espugnate. I partigiani delle Langhe attaccano le caserme fasciste di Alba penetrando in formazioni complete nella città, dopo aver eliminato i ben muniti posti di blocco. In un sol mese i patrioti emiliani hanno sterminato 1052 nemici, 44 spie e traditori fascisti giustiziati dai Gap di Bologna, il federale fascista di Piacenza abbattuto; la stessa sorte hanno subito il direttore del fogliaccio fascista di Modena, un colonnello della guardia repubblicana a Novara, un colonnello agente nazista alla Caproni di Milano, ecc.

Tutto ciò riempie di orgoglio il cuore dei patrioti italiani. Anche noi siamo in linea coi vittoriosi eserciti della libertà. Ma bisogna fare di più. Alle tigiane devono associarsi le grandi masse popolari. Le lotte parziali degli scioperi politici, in manifestazioni di massa per bloccare nell'insurrezione nazionale popolare. Sotto la bandiera C.d.L.N.; avanti alla battaglia risolutiva per la libertà e l'indipendenza della patria!